

LA MOSTRA

Al Museo Vela di Ligornetto, un'esposizione da non perdere, visitabile fino al 5 novembre



Natale Albisetti dai successi parigini ai grandi cantieri svizzeri

Non sarà il museo più bello del mondo, ma a una palma può aspirare tra gli istituti museali della regione insubrica. Non solo per la posizione su una collina tra le campagne del Mendrisiotto, al centro di un giardino prezioso; non solo per la vocazione a essere "museo di tutti" come si fa notare alle numerose scolaresche in visita: "Il museo non è mio, non è suo... è vostro" spiega la direttrice **dot.ssa Gianna A. Mina**, che al suo arrivo trent'anni fa per prima cosa fece togliere i cartelli che intimavano "Vietato calpestare l'erba" perché il Museo non dev'essere un luogo di proibizioni ma un luogo dove esercitare la propria educazione e civiltà. Non solo per i percorsi tematici anche a misura di bambino (ad es. sulle "mani"). Non solo per la ristrutturazione non banale ad opera dell'**arch. Mario Botta**

che ha arditamente "sfondato" l'interno della villa d'epoca per ricavare una sorta di cupola a vetrate con balconata da dove ci osservano i busti di personaggi storici immortalati da Vincenzo Vela (1820-1891), lo "scultore patriota", il "cantore della libertà": i comaschi ricorderanno almeno il suo Garibaldi in piazza Vittoria! Per questi e per mille altri motivi il Museo Vela di Ligornetto è un luogo da visitare. Un motivo in più è dato ora dalla mostra "Natale Albisetti (1863-1923)

dai successi parigini ai grandi cantieri svizzeri", visitabile fino al 5 novembre e che vedrà il suo culmine il 2 luglio con la presentazione del primo studio monografico sull'artista nel centenario della morte. Nato a Stabio, avvicinandosi alla scultura sotto l'egida di Vela, poi quattordicenne studente a Brera, alla morte del padre si trova a dover lasciare gli studi e si trasferisce a Parigi presso gli zii, dove si mantiene col lavoro di decoratore, studia, frequenta i grandi saloni. Ormai la nuova Italia unificata preferisce artisti italiani per i grandi monumenti pubblici e Albisetti diventerà soprattutto ritrattista, cantore degli affetti familiari (splendidi i ritratti della madre contadina e le varie Maternità, gioiose o dolenti, per cui poserà la moglie), recuperando la leggerezza del Barocco nelle tante figure di putti (mai leziosi)

e creando le grandi statue allegoriche della facciata del Politecnico federale di Zurigo e del Palazzo federale a Berna, per vincere infine la medaglia d'argento all'Esposizione Universale di Parigi nel 1900 con l'opera ora collocata sulla sua tomba. La preview per la stampa è stata condotta dalla direttrice e dalla curatrice della mostra **Simona Ostinelli** con il sindaco di Stabio **Simone Castelletti** e il musicista e produttore musicale **Claude Hauri**, sottolineando tra le molte tematiche il compito dell'ente pubblico di mostrare e rendere fruibili le opere ricevute in eredità dagli artisti, con coraggio già "sapendo che non attireranno folle oceaniche"; di valorizzare questi artisti ingiustamente dimenticati, esponenti di un'arte "compiuta e ben fatta a cui però mancò lo scatto per entrare nelle enciclopedie". Il Comune di Stabio dal canto suo sta portando avanti da anni, con un investimento di ben 200.000 franchi, un'opera di tutela e valorizzazione con il restauro della gipsoteca di Albisetti, l'apertura dello Spazio Albisetti in piazza Maggiore (aperto la prima domenica del mese con presenza di una mediatrice culturale per la visita gratuita!), il restauro della tomba e la sovvenzione di studi e ricerche oltre alla stampa di un'accattivante mappa delle opere presenti sul territorio comunale. Per l'inaugurazione della mostra al Museo Vela è stata ripresa un'idea

nata già nel 2020 per il bicentenario della nascita di Vela ma bloccata dalla pandemia, ovvero una maratona musicale di due giorni (3-4 giugno) che ha dato esempi virtuosi su come si creano concerti a tema... Partendo dalla Parigi vissuta da Albisetti e dai compositori che senz'altro conobbe, tra cui alcune donne (anch'esse ingiustamente dimenticate dopo la morte!), il clima culturale mitteleuropeo, fino al concerto itinerante per le sale che mette in dialogo alcune pagine musicali con altrettante opere di Vincenzo Vela: la Marcia dall'Inno a Diana di Haendel con la "Diana" dello scultore italo-svizzero, l'Epitaffio di Francesco Hoch per "Le vittime del lavoro", lo Studio Rivoluzionario di Chopin per il "Giuseppe Garibaldi", un estratto della Sinfonia Eroica di Beethoven per "Gli ultimi momenti di Napoleone" e le Kinderszenen di Schumann per "La contessina con il cane". Una chicca, che speriamo venga ripetuta. Infine continua fino ad agosto presso il Museo il festival Relazioni con concerti, conferenze, convegni, spettacoli e workshop di danza, nel ricordo anche della ballerina Amina Boschetti, nata a Milano da una svizzera e un austriaco e morta a Napoli, contemporanea della Tagliani e allieva del "nostro" Carlo Blasis (cernobiesse d'adozione), celebrata da Baudelaire e ritratta da Vincenzo Vela.

GIGLIOLA FOGLIA

Prima giornata a tema presso il monastero di san Benedetto in Val Perlerana

SABATO 17 GIUGNO
dalle ore 10.30
alle ore 16.00

LA VIA DELLA MEDITAZIONE

PROPOSTA della giornata:

- ore 10.30 ritrovo presso l'abbazia di san Benedetto, momento di saluto e conoscenza
- ore 10.45 Introduzione e esperienza di Meditazione
- ore 12.30 Pranzo al sacco
- ore 13.30 Ripresa del tema e condivisione
- ore 15.30 Conclusione giornata

Con la presenza del monaco buddista Khantividi, della tradizione Theravada e di don Sergio, oblatto camaldolese

La meditazione è una saggezza spirituale universale e una pratica che si trova al centro di tutte le grandi tradizioni religiose, che porta dalla mente al cuore. È la strada della semplicità, del silenzio e della quiete. Può essere praticata da chiunque e ovunque ci si trovi nel cammino della nostra vita. La meditazione aiuta persone di tutte le età e culture a trovare un modo semplice e pratico per risvegliare e approfondire la propria vita spirituale.

San Benedetto in Val Perlerana

www.sanbenedettoinvalperlerana.it

Ambiente, in Lombardia sparita in 40 anni un'area agricola (molto) più grande della provincia di Como

A causa della cementificazione e dell'abbandono, la Lombardia in poco meno di 40 anni ha perso oltre 150 mila ettari di terreni agricoli, un'area molto più estesa dell'intera provincia di Como e praticamente pari all'intera superficie della città di Milano e della sua provincia. E' quanto afferma la Coldiretti interprovinciale in occasione della giornata mondiale dell'Ambiente celebrata dalle Nazioni Unite, il 5 giugno. Mentre la superficie agricola utilizzabile si è ridotta intorno al milione di ettari, nella nostra regione oltre 4 Comuni su 5 (l'84,6% del totale) hanno parte del territorio in aree a rischio dissesto per frane e alluvioni secondo i dati Ispra, anche per effetto del cambiamento climatico in atto con una tendenza alla tropicalizzazione che si manifesta con una più elevata frequenza di manifestazioni violente, sfasamenti stagionali, il rapido passaggio dal sole al maltempo e

precipitazioni brevi ed intense. Uno scenario che fa il paio con quello nazionale dove nell'ultimo mezzo secolo la superficie agricola utilizzabile si è ridotta ad appena 12,8 milioni di ettari, con il risultato che oltre 9 Comuni su 10 in Italia hanno parte del territorio in aree a rischio idrogeologico. Per effetto delle coperture artificiali il suolo non riesce a garantire l'infiltrazione di acqua piovana che scorre in superficie aumentando la pericolosità idraulica del territorio nazionale secondo l'Ispra. Per questo, continua Coldiretti Como. Lecco attraverso il presidente **Fortunato Trezzi**, "occorre difendere il patrimonio agricolo e la disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività nelle campagne. La perdita delle campagne pesa anche sull'approvvigionamento alimentare del Paese in un momento in cui peraltro l'incertezza e la guerra stanno provocando difficoltà negli

scambi commerciali favorendo le speculazioni". Il primo passo nella strada del recupero della capacità produttiva è - precisa la Coldiretti - lavorare sulle infrastrutture e sull'innovazione a partire dal sistema degli invasi necessari per raccogliere l'acqua e combattere la siccità, ma occorre anche investire sulla digitalizzazione delle campagne con lo sviluppo di applicazioni di agricoltura di precisione, dall'ottimizzazione produttiva e qualitativa alla riduzione dei costi aziendali, dalla riduzione al minimo dell'impatto ambientale con sementi, fertilizzanti, agrofarmaci fino al taglio dell'uso di acqua e sul consumo di carburanti. In tale ottica - conclude la Coldiretti interprovinciale - è importante anche accelerare sul riconoscimento del ruolo delle nuove tecniche di evoluzione assistita (Nbt) per investire sulla genetica green capace di tutelare l'ambiente, proteggere le produzioni agricole con meno chimica e difendere il patrimonio di biodiversità.

